



n. 7
anno 99

CUBA
LA NOSTRA AUTORITÀ È
LA NOSTRA COSCIENZA
pag. 2

IDENTITARISMO E POTERE
NAZIONALISMO, CLASSISMO,
RAZZISMO, MACHISMO, SESSISMO
pag. 3

SAHARA OCCIDENTALE
STORIA DI
UN'(ALTRA) OCCUPAZIONE
pag. 4

UN INIZIO DI RIFLESSIONE
IL POTERE DELLA
COMUNICAZIONE
pag. 8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 3/03/2019

OTTO MARZO

SOSTENIAMO LO SCIOPERO GENERALE FEMMINISTA



GRUPPO DI LAVORO 8 MARZO - FAI

La Federazione Anarchica Italiana sostiene lo sciopero generale femminista che caratterizzerà l'otto marzo in molti paesi del mondo.

Lontano da ogni ritualità e fuori da ogni logica meramente testimoniale lo sciopero è un necessario momento di rottura per rinforzare e mettere in luce la lotta contro tutte le discriminazioni, contro tutte le forme di dominio che vorrebbero assoggettare le nostre vite e i nostri corpi.

Oggi più che mai le forze reazionarie si accaniscono contro chi rivendica libertà e autodeterminazione attraverso iniziative e misure politiche all'insegna del sessismo e familismo, esplicazioni di una cultura patriarcale radicata e costantemente rinnovata dal suo essere anche funzionale alle logiche dello sfruttamento. Differenze salariali a parità di mansioni, disoccupazione, sottoccupazione,

precarietà, tagli della spesa sociale. La guerra sociale attacca fortemente le donne riducendo la loro autonomia economica ed esaltando il ruolo della famiglia come luogo obbligato di convergenza del reddito di sopravvivenza. Una famiglia che si regge sul consolidamento dei ruoli tradizionali, sulla morale sessista, sulla gerarchia, sulla subordinazione delle donne.

Una famiglia che, le cronache e le statistiche ce ne offrono impietosa testimonianza, è il primo luogo di violenza.

È questa la famiglia tradizionale che tanto sta a cuore ai preti, ai fascisti e a tutti coloro che vogliono imporre, oltre che povertà, anche controllo totale delle vite e delle scelte.

La famiglia è la fortezza intorno alla quale si pretende di ri-fondare un ordine politico e sociale gerarchico ed escludente. A sinistra come a destra, da chi la vorrebbe estesa alle coppie omosessuali a chi la vuole modellata sulla "sacra" famiglia. Una istituzione

che è garanzia di stabilità per i governi.

Il sessismo familista è il denominatore comune di tante misure e di tanti interventi intrapresi da questo governo: dal reddito di cittadinanza pensato, fra le altre cose, su base familiare, alle famiglie rurali incentivate dalla legge di bilancio; dalla revisione del congedo di maternità, al disegno di legge Pillon per contrastare il divorzio; dal disinvestimento sui centri anti-violenza alla chiusura dei consultori, all'attacco all'aborto.

Misure e processi che in larga parte i governi precedenti hanno anticipato e avviato e che ora, con il governo attuale, si stanno esplicitando in termini particolarmente reazionari e repressivi. Ora più che mai occorre sviluppare un dibattito lucido e attento che affronti i nodi della questione e individui, oltre alle articolazioni di oppressione e le strategie che ne rendano possibile il superamento, anche le contraddizioni che la cultura patriarcale può alimentare nella sfera delle nostre relazioni.

Oggi più che mai è necessario sostenere le lotte e a le esperienze autogestite che vogliono contrastare le politiche sessiste ed affermare le pratiche di libertà. Per queste ragioni, come anarchiche e anarchici, saremo presenti nelle piazze dell'otto marzo.

USI-CIT - REGGIO EMILIA

Come USI-CIT Reggio Emilia rilanciamo lo sciopero generale dell'8 Marzo sui luoghi di lavoro anche per il 2019.

Uno sciopero che riteniamo necessario per andare a scardinare l'oppressione e la violenza di genere, in una società ancora pervasa da forte discriminazione e sessismo nonostante le numerose lotte per l'emancipazione femminile che hanno caratterizzato il XX secolo. Ancora oggi gran parte del mondo è basato su una percezione patriarcale dei ruoli di genere con confini definiti e rigidi.

Questo si evince da numerosi contesti in cui il corpo delle donne continua ad essere regolamentato in base alla morale vigente che riflette i bisogni di una classe dominante. Le donne rappresentano da sempre un soggetto a cui vengono storicamente attribuiti compiti di cura della casa, dell'ambiente familiare e dei figli. Così oltre al lavoro gratuito di cura si somma, per molte di loro, il lavoro salariato. L'Italia, come l'Europa, è ancora un paese dove una donna su tre tra i 16 e i 70 anni è stata vittima della violenza di un uomo, dove quasi 7 milioni di donne hanno subito violenza fisica e sessuale e dove ogni

anno vengono uccise circa 200 donne dal marito, dal fidanzato o da un ex. Il 77% di tali violenze avviene in famiglia e in egual misura nei confronti di italiane e straniere. Inoltre, ancora nel 2019, in molti paesi europei si cerca di limitare la libera scelta delle donne nei temi di contraccezione di emergenza e di aborto. In Italia per esempio, nonostante la legge 194 del 1978, sono sempre più in crescita le percentuali di ginecologi obiettori all'interno degli ospedali (circa il 70%). Una maggioranza schiacciante che rende, in alcune regioni italiane, quasi impossibile ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza. In ambito lavorativo persiste il gap salariale, che vede una differenza di salario tra uomini e donne che varia dal 20% al 40% a seconda delle professioni. Inoltre il 50,7% delle donne non ha un'occupazione che determina un reddito stabile e un terzo delle lavoratrici lascia il lavoro a causa della maternità. I posti di lavoro sono inoltre il luogo dove spesso avvengono molestie sessuali e

violenze nei confronti delle lavoratrici o aspiranti tali. Infatti sono sempre di più le donne che già durante i primi colloqui di lavoro testimoniano di aver subito diversi tipi di molestie. Si tratta in molti casi di giovani pre-ca-

continua a pag. 2

continua da pag. 1
Sciopero generale 8 marzo

rie che il più delle volte tacciono per non subire conseguenze dal punto di vista lavorativo. Esempio massimo di questa concezione della donna come soggetto inferiore da tutelare e regolamentare è la legittimazione dello stupro ancora oggi da molti giustificata dalla rappresentazione della donna come provocatrice di presunti "istinti maschili", schiacciata sullo stereotipo di o santa o puttana.

Per le donne migranti la situazione è ancora peggiore. Lo vediamo con le pesanti discriminazioni che subiscono perché maggiormente ricattabili e tre volte discriminate in quanto donne, proletarie e straniere. Il Decreto Salvini peggiora una situazione già grave, dall'accesso non garantito alla sanità, alla difficoltà maggiore nel trovare strutture di supporto in caso di relazioni violente con propri familiari, sino alla minaccia continua dell'espulsione verso paesi dove talvolta la condizione femminile è ancora peggiore.

Chi negli anni scorsi si è distinto in mezzo al branco per una più forte propaganda razzista e sessista oggi siede sui banchi di governo, continuando a cianciare sul corpo delle donne con una cultura patriarcale, paternalistica e quindi profondamente autoritaria. Una cultura di cui quest'ultimo governo non ha il patrimonio unico ma ne è semplicemente l'interprete più becero. Lo si evince dai discorsi sulla natalità e sulla famiglia tradizionale, dalla permanente campagna elettorale in favore della famiglia tradizionale, di una gerarchia tra i sessi e della fissità dei ruoli di genere. Un governo in perenne campagna elettorale che parla del corpo femminile come "bene nazionale" da porre sotto tutela e negando a tutti gli effetti la soggettività individuale delle donne.

A tutto questo dobbiamo aggiungere il DdL del Ministro leghista Pillon che punta a normare le separazioni e gli affidi dei figli imponendo, anche in caso di presunte violenze fisiche di uno dei coniugi, una forma di affidamento paritetica tra i due genitori. Inoltre l'affido paritetico presupporrebbe anche la cancellazione dell'assegno di mantenimento e la creazione di una sorta di bilancio spese da dividere tra i due coniugi. In un paese dove il 50,7% delle donne non ha un'occupa-

zione che determini un reddito stabile risulta evidente il ricatto economico. Queste sono solo alcune delle tante caratteristiche del Disegno di Legge che renderebbero ancor più difficile per una donna denunciare la violenza e separarsi dal coniuge, generando una condizione di aperta ricattabilità. Una legge simile metterebbe una pregiudiziale economica di fronte alle coppie che volessero separarsi indipendentemente dai motivi e si ripercuoterebbe ulteriormente sui loro figli. Si tratta solo di alcuni esempi che testimoniano come la discriminazione di genere sia ancora oggi una delle tante contraddizioni della nostra società, che categorizza le donne come vittime da aiutare, come oggetto di proprietà esclusivamente maschile e come persone incapaci di scegliere e di difendersi da sole. La lotta femminista combatte per scardinare gli attuali rapporti di forza e cammina di pari passo con la lotta di classe e con la lotta antirazzista. Per questo rilanciamo la scadenza dell'Otto

Marzo come scadenza intersezionalista e internazionalista, di lotta radicale, antirazzista e antisessista in quanto comprende tutti questi ambiti che non sono e non possono essere separati.

Come Unione Sindacale Italiana pensiamo che soltanto con l'intersezionalismo, ovvero la capacità di tessere relazioni tra lotte solo apparentemente separate, si potrà abbattere la cultura patriarcale di cui sono imbevuti il capitalismo e lo statalismo. Lo sciopero come risposta a tutte le forme di violenza sul corpo e sulla mente delle donne. Lo sciopero come prassi per riprendersi la gestione delle proprie vite e dei propri corpi dalle mani dello stato, come percorso di abbattimento del nucleo primo dell'autoritarismo: il patriarcato. Lo sciopero per costruire un percorso che vada oltre la semplice rivendicazione di diritti, perché nasca nel nostro tempo un germoglio di libertà di una futura società di liber* e uguali.

L'USI-CIT Reggio Emilia promuove lo sciopero dell'8 marzo con un presidio alle ore 10 in centro a Reggio Emilia oltre a una iniziativa serale al Circolo Berneri.

Per ulteriori info: usireggioemilia.no-blogs.org // FB: Usi-Cit Reggio Emilia // usi-reggioemilia@inventati.org

CUBA – REFERENDUM SULLA NUOVA COSTITUZIONE (24.02.2019)

LA NOSTRA AUTORITÀ È LA NOSTRA COSCIENZA

LABORATORIO LIBERTARIO A. LÓPEZ

Domenica 24 febbraio si è tenuto a Cuba il referendum sulla nuova Costituzione. Questa è la posizione, alla vigilia del referendum, espressa dalle compagne e dai compagni del Laboratorio Libertario Alfredo López

Come anarchic* crediamo che una Costituzione, così come la si intende nella cultura egemonica, sia una norma che garantisca un patto sociale legato a strutture autoritarie, a nuclei di potere, o a discriminazioni. Non riuscirà mai a rappresentarci. A Cuba abbiamo già una storia di costituzioni fallite che hanno lasciato più aspettative che risultati pratici. Il nuovo modello costituzionale cubano accentua tutti questi errori, dal momento che struttura un Parlamento, la cui nomina è composta solo al 49% da delegati eletti da voto popolare, ma tutti dominati da un partito unico. Tuttavia, non siamo estranei ai processi socio-politici che hanno generato l'attuale costituente e le sue possibilità di deliberazione, dialogo, scambio, confronto di idee, ampliamento della cultura legale, specialmente a livello comunitario. Ecco perché vogliamo condividere la nostra visione del processo.

Redazione del progetto di Costituzione

La mancanza di trasparenza è evidente già a partire dal processo di stesura del progetto preliminare che è stato avviato senza consultazione e da legislatori sconosciuti,

molto prima che la Commissione di redazione fosse ufficialmente nominata.

Non c'è stata alcuna partecipazione iniziale della cittadinanza quando si trattava di includere o modificare i contenuti.

Consultazione popolare e elaborazione dei dati

Le presunte deliberazioni sono diventate un semplice processo di ricezione delle richieste, senza necessità di discuterne pubblicamente.

Le deliberazioni sono state organizzate sulla base di disuguaglianze strutturali tra i partecipanti.

Gli specialisti si sono preoccupati di dividere le proposte tra corrette e scorrette, sulla base di argomenti ideologici mascherati da tecnicismo.

Non è nota l'esatta metodologia utilizzata per classificare gli interventi e le argomentazioni e la loro incorporazione nel testo costituzionale e, in ogni caso, è stato fatto un processo di semplificazione che ha ridotto la ricchezza qualitativa delle discussioni ad una dimensione puramente quantitativa.

Anche se non conosciamo l'oscura drammaturgia della Commissione Parlamentare, per noi è chiaro che i legislatori si sono comportati con metodologie extralegali, permeati da convinzioni morali e religiose mai esplicitate.

Dibattiti parla-

mentari

Sono stati caratterizzati dalla tipica autocensura, ovattamento, unanimità; e hanno mostrato la poca preparazione professionale dei delegati e delle delegate.

Le procedure di funzionamento dell'Assemblea sono state violate e i dibattiti sono stati affrettati.

Corpo della Costituzione

I diritti già sanciti nell'attuale e nelle precedenti Costituzioni sono stati peggiorati.

Vengono mantenute le limitazioni per le libertà artistiche, politiche, di associazione, di riunione, di stampa, di obiezione di coscienza e altre ancora. Non c'è un impegno esplicito per i Diritti Umani universali, poiché è limitato solo a quelli "ratificati" dal governo cubano.

Si sottolineano i doveri dei cittadini e delle cittadine, mentre gli impegni dello Stato sono relativizzati.

Si stabilisce legalmente l'istituzione della proprietà privata e della liberalizzazione economica in generale, mentre non vi è alcun incoraggiamento al controllo da parte dei cittadini e delle cittadine o dei lavoratori e delle lavoratrici.

Rimane immutato il potere del Partito comunista, che maneggia con totale impunità il timone della società cubana verso un approfondimento del capitalismo di Stato, inserito in un nuovo sistema presidenziale, e rimane intatta anche l'egemonia tradizionale dell'esercito.

Le modifiche coprono così tante aree che meriterebbero un processo costituente integrale.

Infine, la campagna statale per il Sì è stato un esercizio di aperto convincimento di massa, proprio come la migliore campagna pubblicitaria della Coca Cola.

Conclusione

Questa Costituzione, al di là della retorica ufficiale, ci allontana dalla possibile costruzione di qualsiasi esperienza di socializzazione o orizzonte di emancipazione.

Di conseguenza, noi del Taller Libertario Alfredo López, rispettiamo la decisione di ogni persona di partecipare come desidera al Referendum Costituzionale. Io voto No. Io non voto. #YoVotoNo #YoNoVoto #YoMeConstituyo

Traduzione di Selva



NAZIONALISMO, CLASSISMO, RAZZISMO, MACHISMO, SPECISMO

IDENTITARISMO E POTERE

NICHOLAS TOMEU

La credibilità di una teoria passa necessariamente attraverso la sua pratica e, dunque, anche la teorizzazione della libertà o passa attraverso la sua attuazione (liberazione positiva) o attraverso l'astensione di atti che la negano (liberazione passiva) od entrambe.

In sistemi in cui non si è quasi mai gestori del proprio tempo e delle proprie scelte (in senso assoluto), certamente nessuno può dichiararsi immune da condizionamenti esterni e, inevitabilmente, spesso ci si trova dinanzi a condizioni che ci pongono in contraddizione con le nostre idee e prospettive. Laddove però ci sono gli spazi per determinare autonomamente la propria direzione bisogna azionarsi per intervenire attraverso pratiche, attive o passive, politicamente e socialmente risolutive. Ciò significa che in contesti dove la libertà viene sistematicamente disattesa o addirittura negata, *ça va sans dire*, l'attività di contrasto non può mancare. In un siffatto quadro, l'idea libertaria, a mio parere, rappresenta il principio che maggiormente si fa portatrice di istanze di libertà: ma cos'è la libertà?

In modo assolutamente generico, credo che la libertà sia quel principio che porta a considerare te stesso al pari degli altri e che ti fa porre su un piano di legittimazione di ricerca della soddisfazione dei propri bisogni al pari di chiunque altro, dunque senza imposizione coercitiva sugli altri, sia essa fisica, psichica, morale, etica, giuridica, istituzionale; pertanto, la libertà è quel principio che ti dà il diritto di riconoscerti o meno nell'altrui diversità ma, nel momento in cui l'altrui diversità non è fatta propria, la libertà non solo ti obbliga a desistere dal praticare azioni di contrasto, ma ti porta anche ad azionarti per arrestare quelle pratiche di negazione di quella stessa diversità. Ciò detto, la libertà è l'idea e la pratica contro ogni forma di dominio, sia questo dettato dall'appartenenza di genere, sesso, età, provenienza, cultura, specie.

Ad oggi, se chi si dichiara libertario o libertaria imprescindibilmente riconosce la libertà nei confronti di ogni essere umano, lo stesso non può dirsi se il discorso si sposta sugli altri animali: le stesse libertà considerate conaturate all'essere umano non sono riconosciute nei confronti degli altri animali e, così, si iniziano a legittimare pratiche e azioni che se solo un'infinitesima parte di queste venissero trasposte verso gli umani si inizierebbe a parlare di autoritarismo, dispotismo, tirannia. Quotidianamente infatti miliardi di animali non umani vengono sfruttati,



imprigionati, seviziati, torturati, mercificati e questo indipendentemente se fatto attraverso la grande industria o tramite il piccolo allevatore di provincia (credo che non ci sia sostanziale differenza, se non in termini meramente numerici, tra sfruttare un solo africano o sfruttarne cento se la legittimazione di tale pratica, qualora la persona sia nera, è il suo colore della pelle e, dunque, perché il discorso dovrebbe essere diverso se parlassimo, ad esempio, di mucche?).

Queste pratiche di sfruttamento e sopraffazione o, meglio, di vero e proprio dominio, sono rese possibili solo attraverso un lungo e profondo percorso di costruzione di identità fiere ed orgogliose, in altre parole di un deciso e vigoroso identitarismo umano così tanto radicato che l'idea di *noi* e *loro* – laddove con il *noi* ci si riferisce agli umani e con il *loro* a tutti gli altri animali – è la base su cui si legittima la dominazione umana nei confronti degli altri animali. Un *noi* che viene strutturato anche attraverso l'assimilazione di usi e costumi più o meno comuni ad un determinato gruppo di persone variamente numerosi ed

esteso, e variabile in base al contesto spazio-temporale che soggettivamente viene preso in considerazione. Insomma, processi identitari che portano all'autolegittimazione delle pratiche coercitive e dominanti quali il fascismo, il razzismo, il maschilismo, il machismo

e, appunto, lo specismo: sulla base dell'identitarismo nazionalista si costruisce l'identità nazionale e dunque il fascismo; sull'identitarismo del colore della pelle si costruisce il razzismo; sull'identitarismo sessista si basa il maschilismo; sull'identitarismo di genere si basa il machismo e l'omotransfobia; sull'identitarismo umano si poggia lo specismo.

Ovviamente, come accennato in precedenza, l'identitarismo varia nel tempo e nello spazio ed uno degli esempi

contemporanei più calzanti è forse il fascio-leghismo salviniano. Infatti, se solo fino a poco più di un anno addietro la Lega vantava ancora l'identità di partito nordista, con una raffinata operazione di *national-washing*, Matteo Salvini è riuscito al contempo a “smontare” l'identitarismo nordico a vantaggio di uno nazionale: laddove si era nemici, ora si è alleati di una lotta comune e, dunque, perfino il leghista campano è alleato del leghista veneto nella lotta contro il richiedente asilo. Ad ogni modo, sebbene viene da sé considerare gli identitarismi tanto deboli quanto profondamente difficili da combattere – fragili in se stessi laddove, variando nel tempo e nello spazio, radicalizzano appartenenze identitarie basate su dati e ipotesi inesistenti, ardui però da combattere perché trovano il loro vigore nella capacità di rigenerarsi continuamente – la loro grande forza attrattiva risiede nella capacità di permettere al soggetto di riconoscersi in una più o meno larga comunità (la cui grandezza dipende da quale identitarismo si fa proprio) soprattutto tramite la condivisione di usanze e tradizioni attraverso cui ci si sente in un certo qual modo protetti e sicuri.

Il fatto che lo specismo non sia altro che un identitarismo umano tra i tanti, lo si può desumere non tanto e non solo dall'energica difesa dell'idea dell'essere umano che è, ma di quello che sarà o potrebbe essere. Infatti, la vantata superiorità umana su cui si basa lo specismo (base che già di per sé rappresenta la più violenta manifestazione dell'appartenenza, comune a tutti gli identitarismi), parte dal presupposto che gli altri animali non sarebbero in grado di porre in essere metodi, ragionamenti e azioni pari e/o di maggiore rilievo rispetto alle capacità umane.

A tal proposito, nonostante questo mio contributo potrebbe semplicemente iniziare e concludersi in una semplice domanda tipo “qual è il motivo per cui mangiare animali, e/o i loro prodotti, sarebbe corretto, se non il desiderio della soddisfazione del proprio piacere, posto che si potrebbe vivere in perfetta salute anche solo sfamandosi di vegetali?”, risulta piuttosto evidente che la giustificazione allo sfruttamento animale è le-

gittimato dall'identitarismo umano che conduce all'aprioristica difesa del proprio simile a svantaggio di tutti gli altri: lo specismo si basa sull'identitarismo umano il quale si costruisce sul presupposto non solo delle individuali capacità ma anche di quelle non proprie ma appartenenti ad un proprio simile, rendendole oggettive appunto perché appartenenti ad un altro umano. Dunque l'identitarismo umano, che edifica auto-proclamate superiorità umane, si radica laddove non importa se io posso vantare determinate peculiarità ma se un mio simile le possiede. Così, prendendo in esempio due capacità spesso poste alla base della millantata superiorità umana quali il parlare e il ragionare sul proprio passato e futuro, si riconosce tali facoltà anche a tutti quegli umani che non le posseggono, ma ai quali vengono comunque riconosciuti quei diritti di tutti gli altri esseri umani: in sostanza, tali facoltà non sono solo del singolo individuo ma di tutti gli umani e, pertanto, la difesa anche di coloro che non sono in grado di parlare o ragionare sul proprio passato e futuro (ad esempio il neonato).

Allora però, posto che la legittimazione dello sfruttamento degli altri animali passa attraverso l'idealizzazione di magnificate superiorità umane (ovviamente ponendosi sempre sulla base della propria appartenenza umana e mai su quella di un qualsiasi altro animale) costruite su determinate facoltà e capacità, perché non legittimare pratiche di sfruttamento anche nei confronti di quegli umani che tali facoltà non le posseggono? La risposta va ricercata e trovata

nell'orgoglio dell'appartenenza, ossia nell'identitarismo umano: la sola appartenenza alla specie umana, garantisce determinati diritti non estendibili a tutti gli altri.

Concludendo, si può ancora una volta confermare come lo specismo si basi esclusivamente sulla gestione del potere, in altre parole di uno dei tanti poteri esercitabili. Invero, sono sempre i detentori del potere, in base all'appartenenza e all'identitarismo, a stabilire quali sono le ragioni e i metodi che vanno presi in considerazione per normalizzare l'esercizio del dominio: è autoritarismo il solo fatto di potere decidere se riconoscere o meno il diritto di un altro soggetto, qualunque soggetto (umano o meno), a non

essere sfruttato. Pertanto, lo specismo, autolegittimandosi sulla scorta dell'identitarismo umano, così come qualsiasi altro identitarismo giustifica altri domini come il razzismo, il fascismo, il sessismo e il maschilismo, rappresenta una delle tante gerarchie esistenti ai fini della gestione e continuità del potere.

“sono sempre i detentori del potere, in base all'appartenenza e all'identitarismo, a stabilire quali sono le ragioni e i metodi che vanno presi in considerazione per normalizzare l'esercizio del dominio”



SAHARA OCCIDENTALE

STORIA DI UN'(ALTRA) OCCUPAZIONE

TULLIO TOGNI

Il seguente articolo/reportage di Tullio Togni, scritto a seguito di un viaggio nei Territori Occupati ha avuto come conseguenza fermo ed espulsione dovuti alla sua attività giornalistica.

Nei mesi della ripresa delle negoziazioni fra il Regno del Marocco e il Fronte Polisario, il reportage ripercorre la storia del conflitto e le responsabilità della Comunità Internazionale. Il paesaggio si fa sempre più arido, gli arbusti diminuiscono a ogni chilometro che ci si lascia alle spalle.

È palese anche all'occhio nudo, sembra che non ci sia nulla. Sembra di stare in attesa, sulla soglia di un limbo in cui tutto succede silenziosamente; di cui nessuno sembra sapere nulla. In cui l'unico rumore assordante sono gli spari della lancetta dei secondi: il tempo che passa. Sottoterra, come per miracolo, qua e là cresce il tartufo, che con gli arbusti vive in simbiosi. Una ricchezza offerta in dono della terra che dopo le piogge di settembre sprona gli uomini e le donne alla raccolta. Ma non c'è niente di scontato, né alla vista né ai passi del camminare, perché fra gli arbusti e fra i tartufi si annidano infinite insidie, le mine antiuomo: il fuoco, il trambusto, l'esplosione. Al principio le mine costeggiavano il muro di sabbia e cemento lungo 2700 chilometri, poi il tempo, l'acqua e il vento le hanno sparse ovunque. I tartufi sono similitudine triste di un paesaggio e una cultura, l'immagine di una ricchezza proibita.

Le mine, un muro di separazione che copre più della distanza fra Oslo e Palermo, un popolo imprigionato fra l'occupazione e l'esilio, una colonizzazione in atto che ha già raggiunto il cambiamento demografico, una politica di apartheid, un'ingiusta distribuzione dell'acqua e un saccheggio delle risorse naturali presenti sul territorio. Non è la Palestina, anche se avrebbe potuto esserlo e nessuno sarebbe rimasto sorpreso. Non è nemmeno il confine fra il Messico e gli Stati Uniti o alcune zone di passaggio obbligato nella tratta dei migranti verso l'Europa, anche se a qualcuno piacerebbe. Si tratta del Sahara Occidentale, territorio non autonomo occupato militarmente dal Marocco dal lontano 1975, quando la Spagna di Franco - precedente forza colonizzatrice - lo cedette al monarca Hassan II, padre dell'attuale Re Muhammad VI. Un territorio occupato e arido in un conflitto che non fa rumore, lontano dall'agenda dei politici, dei media e spesso anche dei movimenti sociali, così che la lancetta dei secondi ha raggiunto i 44 anni, lasciandosi alle spalle una guerra, migliaia di morti, centinaia di de-

saparecidos e forse anche la speranza.

Protettorato spagnolo dal 1883, nel 1963 le Nazioni Unite lo aggiunsero alla lista dei territori non autonomi e poi il 16 ottobre 1975 la Corte Internazionale di Giustizia stabilì che non esisteva alcuna relazione fra il Regno del Marocco o la Mauritania e il Sahara Occidentale, e che pertanto il popolo sahwari aveva il pieno diritto di decidere di se stesso e del proprio futuro. Era il diritto all'autodeterminazione. Una prerogativa che urtava però violentemente con il consolidamento di un nuovo nazionalismo sognato da Re Hassan II, intenzionato a stringere il popolo attorno al concetto di "Grande Marocco".

Così, il 6 novembre 1975, 300'000 persone accompagnate da soldati e blindati, furono mobilitate e marciarono all'interno dei territori del Sahara Occidentale, allora ancora sotto amministrazione spagnola. Fu la Marcia Verde, una dimostrazione di forza e un atto simbolico che effettivamente sembrò dare ragione alle mire espansionistiche del Re: le truppe spagnole non si opposero e poco dopo si ritirarono. Nel non rispetto della decisione della Corte Internazionale di Giustizia, l'Accordo di Madrid del 14 novembre 1975 sancì il trasferimento del potere amministrativo al Marocco e alla Mauritania. Da parte sua, il Fronte Polisario, il movimento sahwari di liberazione nazionale nato nel maggio 1973 con l'obiettivo di lottare contro il potere coloniale spagnolo, non riconobbe, insieme all'Algeria, l'Accordo di Madrid, dichiarò guerra a Marocco e Mauritania e il 27 febbraio 1976 annunciò la nascita della Repubblica Democratica Araba dei Sahwari. Nel

1979 la Mauritania firmò la pace con il Fronte Polisario e fu allora che il Regno del Marocco occupò anche questo ulteriore terzo di territorio, ottenendo di fatto il controllo dell'intera area. La guerra continuò per altre 12 anni, uno scontro armato impari inquinato con innumerevoli violazioni dei diritti umani ai danni quasi esclusivamente della popolazione civile sahwari, violazioni che nella maggior parte dei casi rimangono impunte e spesso ancora in atto.

Nel 1991, le Nazioni Unite intervennero e diedero una scossa al conflitto, proponendo e ottenendo da entrambe le parti un Cessate il Fuoco e l'organizzazione di un Referendum per l'autodeterminazione, in cui il popolo sahwari avrebbe dovuto votare per decidere se accettare o meno l'annessione al Marocco. Nell'aprile del 1991 venne creata la MINURSO, missione dell'ONU priva del mandato di monitoraggio dei Diritti Umani ma responsabile di sorvegliare il rispetto del Cessate il Fuoco e dell'organizzazione del Referendum. La sua permanenza



nella regione era inizialmente stimata a qualche mese, ma la lancetta dei secondi ha continuato a sparare e lasciare vittime anche quando il conflitto si è fatto silenzioso: sono passati 28 anni.

Un Cessate il Fuoco che sembra essere stato scritto con tre lingue diverse, quali sono l'ħassāniyya l'arabo mauritano parlato nel Sahara Occidentale - la darija - variante orale diffusa in Marocco - e il lessico intricato della comunità internazionale. Lingue e interpretazioni diverse di uno stesso accordo, che se per il Fronte Polisario significava la possibilità di una soluzione diplomatica, per il Marocco significava tempo, un'arma letale in grado di convincere anche l'ONU, intenzionata del resto a collaborare con il sovrano Muhammad VI sui tre assi dell'alleanza: il contenimento dell'emigrazione africana, la lotta al narcotraffico e al terrorismo.

Così, la MINURSO si è inceppata nell'identificare chi avrebbe dovuto votare nel Referendum e il Regno del Marocco ha messo in atto una vera e propria colonizzazione del territorio occupato, offrendo incentivi a migliaia di famiglie marocchine affinché si trasferissero nel Sahara Occidentale.

Ciò è stato accompagnato da politiche discriminatorie nei confronti della popolazione sahwari, che fra l'epoca della guerra e quella post-conflitto armato è stata posta di fronte alla tragica scelta fra una vita in un regime di apartheid sotto occupazione militare e l'esilio. Così non solo la demografia del Sahara Occidentale è cambiata, ma anche la stessa geografia: il muro più lungo e minato del mondo che il Marocco ha costruito a partire dal 1980 separa ancora oggi i territori occupati da quelli liberati gestiti dal Fronte Polisario, più limitati e privi di qualsiasi risorsa naturale. La popolazione, già divisa da quella barriera, è stata in buona parte costretta a fuggire in Algeria, dove vicino a Tindouf sono nati e cresciuti a dismisura i campi profughi che portano il nome delle città del Sahara Occidentale occupato: la capitale El Ayoun, Dakhla, Smara, ecc. Ci vivono approssimativamente 173'000 persone, quasi completamente dipendenti dagli aiuti umanitari internazio-

nali.

Nel novembre 2010, dopo l'Intifada del 1999 e quella di fatto permanente dichiarata nel 2005, è scoppiata ciò che molti sahwari intervistati definiscono la rivolta della dignità, e che molti in Occidente hanno considerato

essere la vera scintilla della primavera araba: Gdeim Izik. Di quel mese di rivolta, oltre ai morti, ai feriti e ai prigionieri politici sparsi nelle carceri in Marocco, oggi rimane la consapevolezza del popolo sahwari di sapersi organizzare. Rimane però anche la marginalizzazione e la discriminazione, l'assenza quasi totale di diritti e di libertà: basti pensare che chi ha avuto il coraggio di parlare con chi scrive questo articolo lo ha dovuto fare nel quadro di una riunione "clandestina" ed è poi stato vittima di perquisizioni e interrogazioni lungo tutta una notte; chi ha raccolto le testimonianze è stato messo in stato di fermo dai servizi segreti del Marocco ed espulso dal Territorio Occupato.

“Di quel mese di rivolta, oltre ai morti, ai feriti e ai prigionieri politici sparsi nelle carceri in Marocco, oggi rimane la consapevolezza del popolo sahwari di sapersi organizzare”

REGGIO EMILIA - XXX° CONGRESSO FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA

Il Convegno Nazionale della F.A.I., riunito a Napoli il 26 e 27 gennaio 2019, convoca il **XXX Congresso ordinario della Federazione Anarchica Italiana per i giorni 19, 20, 21 e 22 aprile 2019** con il seguente ordine del giorno:

1. Adesioni e dimissioni
2. Relazioni commissioni uscenti e bilancio politico delle attività della Federazione
3. Analisi della situazione politica, economica e sociale, e strategie per la trasformazione dell'esistente
4. Campagne di lotta della Federazione (il Congresso valuterà se affrontare il punto in plenaria o attraverso gruppi di lavoro)
5. Discussione e verifica degli strumenti e degli assetti organizzativi della Federazione
6. Strumenti di comunicazione della Federazione
7. Congresso dell'IFA e situazione internazionale
8. Nomina commissioni ed eventuali gruppi di lavoro
9. Varie ed eventuali

I lavori si terranno a **Massenzatico, Reggio Emilia presso il Circolo Cucine del Popolo, via Beethoven 78/d**. Avranno inizio il giorno 19 alle 15 e termineranno il giorno 22 alle 17. Alle sedute plenarie potranno partecipare le compagne e i compagni conosciuti, come osservatori.

Ringraziamo la Federazione Anarchica Reggiana per l'ospitalità.

Fra il 5 e il 6 dicembre 2018, su invito dell’inviato della ONU per il Sahara Occidentale Horst Köhler, si sono svolte presso le Nazioni Unite a Ginevra due giornate che hanno sancito la ripresa, a sei anni di distanza, delle negoziazioni fra il Fronte Polisario e il Marocco, sotto la sorveglianza dei paesi vicini Algeria e Mauritania. Un incontro quasi dovuto, dopo che nel precedente mese di aprile il Consiglio di Sicurezza aveva deciso di prolungare il mandato della MINURSO nella regione di soli sei mesi. Il resoconto offerto dall’ex Presidente della Repubblica Federale tedesca è stato scritto in linguaggio diplomatico, riportando una soddisfazione generale per la ripresa dei dialoghi e per l’accettazione da entrambe le parti di tornare a parlarne alla fine di marzo del 2019.

Un primo incontro positivo e propositivo, in cui si è riconosciuto che lo status quo non è un’opzione accettabile e che la cooperazione pacifica è il cammino da seguire. Un incontro in cui ci si è detti che la soluzione al conflitto sarebbe un contributo fondamentale

le per il miglioramento della vita di chi abita nella regione. La speranza è che nella prossima tavola rotonda si cominci a parlare per davvero: della questione dei prigionieri, delle sparizioni forzate, dei Diritti Umani, quelli veri. E di ciò che rimane al centro del dipinto: l’autodeterminazione, un concetto forte che in prospettiva libertaria non è di certo ridicibile alla creazione di uno Stato-Nazione, ma che abbraccia le spinte emancipatrici dei popoli oppressi e configura una nuova prospettiva per i movimenti di liberazione. Finora è sicuramente poco e le parole della diplomazia rischiano di incastrarsi fra i secondi e la lancetta che li percorre. Ma è comunque un passo, che può quantomeno essere fondamentale per tornare a parlare di un conflitto al centro degli interessi geopolitici internazionali, per fare appello alla solidarietà, quella vera e che rimane fuori dai palazzi. L’ultima chiamata per evitare la guerra, il genocidio di un popolo dimenticato che cammina in bilico fra il tartufo e le mine antiuomo.



GIUSEPPE PINELLI E LA RIPRESA DELL’UNIONE SINDACALE ITALIANA A MILANO

IL FERROVIERE DI SAN SIRO

SANTO CATANUTO

**A cura di Franco Schirone – Associazione Culturale “Pietro Gori”-Milano
Unione Sindacale Milano (USI-CIT)
Imola-2018**

Snello e ricco di rari documenti del periodo è l’ultimo libro dedicato a Giuseppe Pinelli. Una lunga serie di pubblicazioni, snodatasi per 50 lunghi anni a cominciare dal noto libro di Camilla Cederna, ha descritto ripetutamente la figura di Pinelli, la diciassettesima vittima dell’immonda strage orchestrata nel “cuore occulto del potere”, il famigerato Ufficio degli Affari Riservati del Viminale. Di Giuseppe

Pinelli, scaraventato dalla finestra del quarto piano della questura di Milano quella maledetta sera del 14 dicembre 1969, nel pieno delle lotte operaie e studentesche, molto si è scritto ma un particolare aspetto della sua personalità politica è rimasto un po’ in ombra.

Questa pubblicazione intende colmare la lacuna ponendo in evidenza la sensibilità mostrata da Pinelli verso il mondo del lavoro, insieme alla forte convinzione che solo l’autoemancipazione dei lavoratori dal lavoro salariale e subordinato può costituire la base effettiva per un cambiamento radicale della società nel suo insieme e in ogni sua piega. Non fu per caso, quindi, che Pinelli abbia dedicato molte delle proprie energie alla lotta sindacale, che intendeva propositiva e costruttiva

dentro la più vasta ottica del cambiamento sociale e non limitata ai pur necessari miglioramenti delle condizioni del lavoro e delle retribuzioni.

Fu in tale ottica, prettamente libertaria, a-gerarchica ed autogestionaria, in una parola anarchica, che Pinelli si orientò verso l’Unione Sindacale Italiana: già importante espressione del movimento operaio in Italia prima che il fascismo l’annientasse. Pinelli, ferroviere anarchico abitante nelle case ALER di San Siro (da qui il titolo del libro) fu molto attivo e forse determinante nella ripresa e nel rilancio dell’USI a Milano. La documentazione prodotta in quel frangente storico (volantini, articoli di stampa, lettere...) è stata pazientemente raccolta e ordinata da Franco Schirone

ed inserita nel testo da egli curato per conto dell’Associazione Culturale “Pietro Gori” di Milano e dell’Unione Sindacale Italiana (USI-CIT), promotori dell’iniziativa editoriale.

Ai documenti inediti si affiancano diverse testimonianze orali riguardanti sia la persona di Pinelli, sia l’esperienza dell’USI nell’“autunno caldo”, sia alcune iniziative promosse negli ultimi anni per tener viva la memoria dei fatti, della loro estrema gravità e delle modalità con cui lo stato si è opposto alla montante lotta dei lavoratori, degli studenti e della parte di popolazione subalterna che intendevano affrancarsi dai diktat dei gestori dello status quo, prendendo nelle proprie mani le sorti delle proprie esistenze.



REPRESSIONE ANTIANARCHICA

SOLIDARIETÀ AI COMPAGNI E ALLE COMPAGNE TRENTIN*

GRUPPO ANARCHICO GERMINAL-TRIESTE

A pochi giorni dagli arresti a Torino e dallo sgombero dell’Asilo occupato, una nuova operazione repressiva contro il movimento anarchico si è svolta fra Trento e Rovereto: 7 arresti e una 30ina di indagati.

Come sempre, il principale reato contestato è quello del 270bis (associazione sovversiva), creatura giuridica nata negli anni settanta per colpire le lotte sociali e l’insorgenza diffusa di quegli anni. Poco importa che, nella stragrande maggioranza dei casi, le accuse vengano poi smontate nei tribunali, quel che conta è sbattere i compagni e

le compagne in galera per anni e costruire il terrore mediatico per raccattare consensi nell’opinione pubblica.

Anche in questo caso, in pieno stile “sbatti il mostro in prima pagina”, azioni di sabotaggio politico e danneggiamento economico vengono presentate con i classici toni allarmistici della “minaccia terroristica”.

Ma una reale “minaccia terroristica” è quella che si pone come obbiettivo il terrore generalizzato, l’attacco indiscriminato a persone “a caso”. Nulla di più distante di quanto viene imputato oggi ai compagni e alle compagne trentin*

La violenza riempie e struttura il nostro orizzonte, al punto che spesso nemmeno riusciamo a percepirla davvero come tale. Ma la conosciamo e ne abbiamo esperienza. E’ quella che vediamo tutti i giorni messa in campo dagli apparati statali, dai governi e dai padroni: lavori sottopagati e precari, persone fragili marginalizzate e respinte, migranti morti in mare e lager in Libia, Grecia e Turchia, persone sfrattate e buttate in mezzo alla strada, interventi militari in giro per il mondo, sgomberi degli spazi sociali, aggressioni della polizia contro i picchetti di lavoratori e lavoratrici in lotta... L’anarchismo, nelle sue multiformi

realtà e correnti, mira alla creazione di una società basata sulla solidarietà e l’eguaglianza contro ogni forma di sfruttamento, di privilegio, di disuguaglianza di classe, genere, provenienza geografica o colore della pelle. Le anarchiche e gli anarchici lottano

per un mondo di libere ed eguali senza stati, senza confini, senza padroni.

Libertà per tutti i compagni e le compagne in prigione!

germinalts.noblogs.org



LABORATORIO AUTOGESTITO PERLANERA

MINACCIE DI SGOMBERO E FALSIFICAZIONI GIORNALISTICHE

LABORATORIO ANARCHICO PERLANERA

Nell'ambito del can can mediatico inscenato dai mass-media allo scopo di sponsorizzare, avvallare ed ampliare la macchina repressiva che ha colpito i compagni dell'Asilo di Torino che ha come fine anche una vasta campagna anti-anarchica su scala nazionale, si collocano anche le cose stampate sul giornale "La Stampa" che, quando si tratta di sparare stupidaggini, non si tira mai indietro.

Facciamo subito presente, come premessa, che il Laboratorio Anarchico PerlaNera ha espresso subito la propria piena solidarietà all'Asilo occupato e siamo stati presenti alle manifestazioni svoltesi a Torino contro lo sgombero. Detto ciò, senza voler pecare di mania di protagonismo, ci vediamo costretti a dire quattro parole su una vicenda minore, che però riguarda in maniera particolare il Laboratorio Anarchico PerlaNera: sulla scia di questa campagna, "La Stampa" di Torino, nel numero che reca la data di lunedì 11 Febbraio, alla pagina 16, fa un bel paginone con titoli roboanti tra cui "Gli anarchici spaventano Torino", "Appendino finisce sotto scorta", "L'Asilo non era un centro sociale, ma una cellula anarchica sovversiva". Fra le altre amenità, presi dalla foga del demonizzare i "cattivissimi" dell'Asilo, tutti gli altri diventano se non proprio buonissimi, almeno più buoni. Ci spiegano, per dirla con le parole pubblicate, che il questore di Torino Francesco Messina dichiara, parlando dell'Asilo, che quelli fanno parte di un mondo "il mondo anarco-insurrezionalista... (che) ...intendono la protesta sociale come punto di partenza della sovversione dello Stato" gli altri (lo dice l'articolo, lo dice il signor Messina e lo ribadisce anche il vice sindaco Giulio Montanari quando specifica che l'Asilo non ha "Niente a che vedere con Cavallerizza, Gabrio, e Askatasuna") sono i buoni! Indubbiamente questa divisione tra

"Indubbiamente questa divisione tra buoni e cattivi è assurda, la piazza ha dimostrato che il problema non è la vocazione pacifista e nonviolenta attribuita o meno ad alcuni ma la lotta in difesa degli spazi!"

buoni e cattivi è assurda, la piazza ha dimostrato che il problema non è la vocazione pacifista e nonviolenta attribuita o meno ad alcuni ma la lotta in difesa degli spazi! Dal suo canto il questore Francesco Messina è esterrefatto, stupito per la solidarietà data ai compagni, dice "in piazza (c'erano) anche estranei all'ideologia anarchica..." Il poverino non si capacita che anche dei non anarchici solidarizzano addirittura con gli Anarchici! Però, per non rimanere con le mani in mano, annuncia che domenica hanno identificato altre 215 persone.

In fondo alla pagina, arriva la chicca. In un'articolo redatto da Francesco Grignetti di Roma dal titolo "Il Viminale adesso teme l'offensiva dell'internazionale insurrezionalista" il giornalista, dopo aver spiegato i "collegamenti internazionali" dei cattivissimi di turno, in Austria, Francia, Germania, Spagna, Olanda, Inghilterra, Croazia, Serbia e Svizzera, entra nel dettaglio del pensiero (indubbiamente contorti) del Viminale, così dopo aver ribadito ancora una volta che questi cattivoni non vanno confusi con "gli antagonisti, i nipotini della vecchia Autonomia operaia" ci spiegano i loro temi di lotta: l'antimilitarismo, l'antirepressione, l'antinucleare, contro l'Eni, la lotta per la casa e la lotta per i diritti degli immigrati. Insomma di tutto e di più, tutte le lotte dei movimenti di opposizione sociale in metà del mondo.

Però poi entra nei particolari e dice che "Fino a qualche mese fa, il loro nemico si chiamava Marco Minniti ... (ma ora il ministro degli interni è cambiato e) trovandosi un ministro dell'interno quale Matteo Salvini, che ha in cima all'agenda proprio gli sgomberi delle case occupate e la

stretta sull'immigrazione clandestina ... è quasi ovvio che la reattività degli anarco-insurrezionalisti si stia orientando contro la Lega". Queste sono le colpe: difendere gli emigrati, combattere la politica prima di Minniti e poi di Salvini che sono politiche criminali, sporche di sangue! Si potrebbe per assurdo esasperando questa logica, dire che anche il papa per quello che ha detto su queste politiche, potrebbe finire per essere un infiltrato anarchico nella curia, che ha fatto carriera... Successivamente il giornalista ci parla dei vari "pericolosi" Italicci, ci dice che la maggior parte sono del nord Italia, ma anche no, visto che poi cita due anarchici di Teramo che nel 2016 hanno addirittura esposto uno striscione con la scritta "assassini" al concerto della banda della polizia (atto violentissimo!), dopo varie altre piccole cose tipo aver partecipato a tafferugli con la polizia durante un



corteo a Busto Arsizio (Varese) ed altre cose simili, conclude parlando del Laboratorio Anarchico PerlaNera di Alessandria dove dice "Quando fu sgomberato (Che porti sfiga!) ... è seguito subito un corteo di protesta cui parteciparono militanti del circolo "Fenix Volante" di Torino e No Tav - Terzo Valico." Probabilmente citare fra i tanti partecipanti, di altre città ma soprattutto locali i No Tav (anche questi locali i No Terzo Valico) ed un gruppo di Torino aveva lo scopo di affiancarci ai "pericolosissimi" anarchici torinesi. Tranquillizziamo i compagni: non siamo stati sgomberati anche se continuiamo ad avere segnali che non esitiamo a definire negativi, il corteo del quale parla il signor Grignetti era contro una minaccia di sgombero purtroppo ancora reale.

Non sappiamo come interpretare queste parole, potremmo pensare ad una svista. In questo caso ci chiediamo se il curatore dell'articolo avesse o meno fatto il test alcolometrico. Potrebbe però anche trattarsi di mettere le mani avanti per future repressioni

e magari per uno sgombero questa volta però reale! Questa tesi potrebbe anche essere avvalorata dal fatto che comunque il signor Grignetti è sicuramente ben informato visto che per giustificare le sue tesi cita una frase detta al megafono da un nostro compagno "Salvini ha detto che la proprietà privata è sacra, sono invece sacri i diritti e la dignità". Era una frase tra le tante altre, non certo la più importante - siamo a rischio di sgombero ed il corteo aveva carattere comunicativo e creativo, con musicisti, teatro di strada, pittori, esibizioni sportive e altro - ma per l'articolista diventava magicamente lo slogan della manifestazione.

Noi ora stiamo già organizzando la sesta edizione del Meeting Multimediale d'Arte e Creatività "I Senza Stato" che

quest'anno sarà dedicato a Fabrizio De André e si terrà giovedì 13, venerdì 14, sabato 15 e, all'interno della rassegna, domenica 16, come è consuetudine ormai da 5 anni, ci sarà il Festival del Canto Anarchico Popolare e d'Autore.

La nostra situazione è diciamo così precaria (abbiamo comunque motivo di pensare che il meeting si farà senza alcun problema): invitiamo per questo tutti gli artisti e i compagni creativi a dare una risposta concreta e solidale partecipando alla rassegna con le proprie opere o spettacoli teatrali. Contattateci quanto prima, stiamo già propagandando l'iniziativa e preparando locandine e manifesti - vediamo se anche questa volta arriva qualche zelante giornalista di turno a dirci che l'iniziativa è "troppo sovversiva".

"Contattateci quanto prima, stiamo già propagandando l'iniziativa e preparando locandine e manifesti - vediamo se anche questa volta arriva qualche zelante giornalista di turno a dirci che l'iniziativa è "troppo sovversiva"!"

L'ANARCHISTA
Periodico di informazione libertaria a cura dell'Assemblea degli anarchici imolesi

Eccoci di nuovo, riprendiamo la pubblicazione di un foglio di critica e comunicazione libertaria.... Lo riteniamo impellente in tempi in cui il pensiero unico, il tentativo sempre crescente di uniformare le coscienze su parole d'ordine becere ed inumane, sembra trovare terreno fertile in un tessuto sociale frantumato. Il nostro intento è quello di proporre una visione altra dei problemi

che affliggono la nostra quotidianità. Sentiamo il bisogno di rompere il muro del silenzio, per rinnovare una resistenza umana e culturale alla volgare barbarie con cui ci vogliono irritare e zittire, attraverso continui vuoti

proclami. Per un futuro di libertà, solidarietà, uguaglianza e giustizia sociale. Ci siamo e continuiamo ad esserci.

Per richieste: bruno.alpini@libero.it

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n. 46 del 27/2/2004) - cod. sap. 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

L'ANARCHISTA

Periodico di informazione libertaria a cura dell'Assemblea degli anarchici imolesi

- Editoriale
- L'ossessione dei confini, la paura dell'altro e i mostri che abbiamo dentro
- L'attacco all'Asilo, l'accusa di associazione sovversiva, la normalizzazione violenta di un quartiere
- L'antisemitismo

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2019

Parte nuovamente la campagna abbonamenti. Siamo a pochi mesi dal festeggiare 100 anni! Un secolo in cui Umanità Nova ha sempre saputo da che parte stare senza tentennamenti di sorta, dalla parte degli oppressi e di chi vuole vivere una vita differente: solidale ed autogestionaria che privilegia l’azione diretta e l’internazionalismo. Abbiamo da sempre sostenuto che un giornale cartaceo si poteva fare anche senza sovvenzioni da parte dello stato o del capitale ma solo ed esclusivamente con il contributo delle compagne e dei compagni dell’urbe terraqueo. Così è stato! La situazione economica non è ancora delle migliori, ma grazie al sostegno di tutte e tutti ce la possiamo fare. Per questo, come ogni anno, vi chiediamo di abbonarvi, fare sottoscrizioni, diventare diffusori e, perché no, regalare un abbonamento a chi non se lo può permettere. Viva l’Anarchia e lunga vita ad Umanità Nova! <http://www.umanitanova.org/abbonamento>

Abbonamenti:
55 € annuale
35 € semestrale
65 € annuale+gadget (RICORDATEVI DI INDICARE IL GADGET NEL VERSAMENTO)
80 € sostenitore
90 € estero
25 € PDF (chi sottoscrive questo abbonamento riceverà ogni settimana Umanità Nova in tempo reale sulla sua casella di posta elettronica in formato PDF, ricordarsi di specificarlo nella causale e di scrivere chiaramente l’indirizzo di posta elettronica).
Gratis per i/le detenuti/e che ne fanno richiesta.
Per i versamenti:
-PAYPAL
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
-BONIFICI BANCARI
COORDINATE BANCARIE:
IBAN
IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”
-VERSAMENTI POSTALI
CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

Ricordarsi sempre di scrivere nome, cognome e indirizzo completo di CAP e nel caso anche il gadget desiderato nella causale.

Quest’anno chi si abbona a 65 euro può scegliere tra:

- Libri delle edizioni Zero in Condotta
Libri singoli:
Alessandro Affortunati
FEDELI ALLE LIBERE IDEE
Il movimento anarchico pratese dalle origini alla Resistenza
Seconda edizione riveduta e ampliata
pp. 286 (prezzo originale € 15,00)

David Bernardini
CONTRO LE OMBRE DELLA NOTTE
Storia e pensiero dell’anarchico tedesco Rudolf Rocker
pp.148 (prezzo originale € 12,00)

Camillo Berneri
SCRITTI SCELTI
Introduzione di Gino Cerrito
Prefazione, note e biografia di Gianni Carrozza. Nuova edizione
pp. 322 (prezzo originale € 20,00)

Ronald Creagh
SACCO & VANZETTI
Un delitto di Stato
pp. 236 (prezzo originale € 18,00)

Frank Fernández
CUBA LIBERTARIA
Storia dell’anarchismo cubano
pp.184 (prezzo originale € 12,00)

Margareth Rago
TRA LA STORIA E LA LIBERTÀ
Luce Fabbri e l’anarchismo contemporaneo
pp.320 (prezzo originale € 20,00)

Massimiliano Ilari
PAROLE IN LIBERTÀ
Il giornale anarchico Umanità Nova (1944-1953)

- pp.272 (prezzo originale € 17,00)

AA. VV.
L’UNIONE ANARCHICA ITALIANA
Tra rivoluzione europea e reazione fascista (1919-1926)
pp.312 (prezzo originale EUR 15,00)

Arthur Lehning
BAKUNIN E GLI ALTRI
Ritratti contemporanei di un rivoluzionario
pp. 380 (prezzo originale EUR 16,50)

Franco Schirone
LA GIOVENTÙ ANARCHICA
Negli anni delle contestazioni (1965-1969)
pp.320 (prezzo originale € 15,00)

Antonio Senta
A TESTA ALTA!
Ugo fedeli e l’anarchismo internazionale (1911-1933)
pp. 272 (prezzo originale € 17,00)

Gruppi di libri – unico gadget
Salvo Vaccaro
CRUCIVERBA
Lessico per i libertari del XXI secolo
pp.160 EUR 9,30
+
Pierre-Joseph Proudhon
PROUDHON SI RACCONTA
Autobiografia mai scritta
pp. 80 EUR 10,00

Antonio Cardella, Alberto La Via, Angelo Tirrito e Salvo Vaccaro
IL BUCO NERO DEL CAPITALISMO
Critica della politica e prospettive libertarie
pp.120 EUR 7,50
+
AA. VV.
PIEGARSI VUOL DIRE MENTIRE
Germania: la resistenza libertaria al nazismo
pp. 96 EUR 7,00
+
Stefano Capello
OLTRE IL GIARDINO
Guerra infinita ed egemonia americana sull’economia mondo capitalistica
pp.64 EUR 5,00

Dario Molino
ITALA SCOLA
I delitti di una scuola azienda
pp.128 EUR 7,50
+
Alberto Piccitto
MACNOVICINA
L’eccitante lotta di classe
pp.176 EUR 12,00

Luigi Fabbri
LA CONTRORIVOLUZIONE PREVENTIVA
Riflessioni sul fascismo
pp.128 EUR 7,50
+
Nico Jassies
BERLINO BRUCIA
Marinus Van der Lubbe e l’incendio del Reichstag
pp. 96 EUR 7,00

PRIMO MAGGIO
I martiri di Chicago
pp. 96 EUR 7,00
+
Dino Taddei
BABY BLOCK
pp.86 EUR 10,00

Marco Rossi
CAPACI DI INTENDERE E DI VOLERE
La detenzione in manicomio degli oppositori al fascismo
Prefazione di Luigi Balsamini
pp. 92 EUR 10,00
+
Giuseppe Scaliati
DOVE VA LA LEGA NORD
Radici ed evoluzione politica di un movimento populista

- pp. 128 EUR 7,00

Augusto ‘Chacho’ Andrés
TRUFFARE UNA BANCA... CHE PIACERE! E ALTRE STORIE
pp. 180 EUR 10,00
+
AA. VV.
DIETRO LE SBARRE
Repliche anarchiche alle carceri ed al crimine
Traduzione di Elio Xerri e Simone Buratti
pp.104 EUR 7,00

Marco Rossi
I FANTASMI DI WEIMAR
Origini e maschere della destra rivoluzionaria
pp. 96 EUR 6,20
+
Cosimo Scarinzi
L’ENIGMA DELLA TRANSIZIONE
Conflitto sociale e progetto sovversivo
pp.104 EUR 6,20
+
Valentina Carboni
UNA STORIA SOVVERSIVA
La Settimana Rossa ad Ancona
pp. 72 EUR 7,00

Edizioni Bruno Alpini
Libro
ANGELO TIRRITO “PER MIO NIPOTE CHE VOLEVA ANDARE ALLA BOCCONI MA NON LO HANNO PERMESSO”
DVD (uno a scelta):
- “E SEMPRE ALLEGRI BISOGNA STARE.....”
DARIO FO E L’ANARCHIA Intervista inedita ed esclusiva a cura delle ed.
Bruno Alpini
-“NON POSSO RIPOSARE” canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani
-“QUANDO L’ANARCHIA VERRA”
-“VIVIR LA UTOPIA”
-“ELISEE RECLUES”
-“OUROBOROS”
-“GIGI DI LEMBO ci racconta l’anarchia”
CD (uno a scelta):
-“SERIE COMPLETA DEGLI OPUSCOLI ED. BRUNO ALPINI in .pdf”:
ANARKORESSIA di Giuliano Bugani
IL PENSIERO ANARCHICO CONTEMPORANEO di Andrea Papi
ARMANDO BORGHI di Gianpiero Landi
GIA’ L’ORA SI AVVICINA DELLA PIU’ GIUSTA GUERRA
BIOGRAFIA di BRUNO ALPINI
LUIGI GALLEANI di Antonio Senta
LEGGERE MALATESTA di Davide Turchato
L’UNIONE SINDACALE ITALIANA di Franco Schirone
MACCHIAVELLI: tra l’essere e il “dover essere” di Luce Fabbri
UTOPIE E CONTRORIVOLUZIONE NEL DECENNIO 1968 - 1977 di Massimo Varenco
7a VETRINA DELL EDITORIA ANARCHICA E LIBERTARIA
-“256 CANZONI ANARCHICHE”
-“15CANTI DELLA RIVOLUZIONE DI SPAGNA 1932 1939” registrazioni originali
-“NON POSSO RIPOSARE” canzoni di lotta, di lavoro, d’amore di Robero Bartoli e Paola Sabbatani

altri Gadget:
• Poster di Flavio Costantini formato grande su carta lucida con i seguenti soggetti: Malatesta, Miguel Almerayda e Bonnot (indicare sempre almeno due soggetti nel caso uno sia finito)
• Fazzoletto rosso e nero (cm 85 x 45)
• Set di spille anarchiche assortite
• Portachiavi-apribottiglie
• Magneti (60 mm. di diametro)

Bilancio n° 07
ENTRATE
ABBONAMENTI
AQUILONIA M. Tartaglia (cartaceo) € 50,00 MONTEVEGLIO P. Olivieri (semestrale) € 35,00 LERICI L. Antonini (semestrale) € 35,00 Totale € 120,00
ABBONAMENTI SOSTENITORI
TAVERNO BERGAMASCO P. Geroldi € 80,00 MILANO P. Messina € 80,00 CHIETI F. Palombo € 80,00 BRESCIA F. Fiorelli € 80,00 Totale € 320,00
SOTTOSCRIZIONI
RIMINI S. Petrelli € 10,00 TAVERNO BERGAMASCO P. Geroldi € 20,00 MILANO P. Messina € 20,00 CHIETI F. Palombo € 20,00 BRESCIA F. Fiorelli € 20,00 Totale € 90,00
TOTALE ENTRATE € 530,00
USCITE
Stampa n°6 -€ 499,51 Spedizioni + Conguaglio spese n°6 € 0,00 Etichette e materiale spedizioni n°6 -€ 70,00 Spese BancoPosta -€ 1,70 Fattura TNT (31/01/2019) -€ 57,77 Fattura Poste/Sda (22/01/2019) -€ 377,59
TOTALE USCITE -€ 1.006,57
saldo n°7 -€ 476,57
saldo precedente € 7.214,10
SALDO FINALE € 6.737,53
IN CASSA AL 15/02/2019 € 8.304,72
Da Pagare
Stampa n°7 -€ 499,51 Spedizioni n°7 -€ 370,00 Etichette e materiale spedizioni n°6 -€ 70,00
Prestito da restituire a de* compagni* -€ 1.500,00



OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, nel box “redazione e amministrazione” sono presenti il NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail) Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova” Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org Codice IBAN: IBAN IT1010760112800001038394878 Intestato ad “Associazione Umanità Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica. Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante. Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che - qui come altrove - lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta

UN INIZIO DI RIFLESSIONE

IL POTERE DELLA COMUNICAZIONE

ENRICO VOCCIA

Qualche numero fa Umanità Nova ha pubblicato una interessante riflessione di un compagno francese sulla composizione di classe delle società occidentali contemporanee[1] il quale, tra le altre cose, affrontando il problema della comunicazione delle nostre idee affermava la necessità di “una sorta di ‘marketing rivoluzionario’”. In una conversazione via mail tra me ed il compagno Santo Catanuto dell’Associazione Culturale “Pietro Gori” ci siamo trovati in buona parte concordi su una serie di riflessioni in merito e mi ha concesso l’onore di saccheggiare tranquillamente per quest’articolo gli spunti che aveva elaborato. Ovviamente, come suol dirsi, non è responsabile della mia elaborazione.

Da sempre i rapporti di potere tra le classi si sono giocati anche sul tema della comunicazione – sia in termini di messaggi organizzativi diretti, di capacità di collegamento insomma, sia in termini di diffusione delle proprie idee; le due cose sono ovviamente anche intrecciate tra di loro. Ora, ha potere di collegamento chi ha la possibilità di relazionarsi a distanza ed autonomamente senza dover chiedere permesso ad alcuno; gli stessi meccanismi poi servono anche a diffondere la propria visione del mondo, la propria morale ed acquisire consenso intorno ad essa. Proprio per questo, se lo Stato è costitutivamente il monopolio della forza, spesso e volentieri cerca anche di detenere il monopolio della comunicazione sociale.

Le classi sociali subalterne a lungo hanno dovuto accontentarsi, non esclusivamente ma quasi, solo della comunicazione orale, con tutti i suoi evidenti limiti. Tra l’altro è pressoché certo che abbiamo perduto un po’ tutte queste forme di comunicazione antagonista – discorsi pubblici e privati, proverbi, racconti, canzoni, graffiti murali, teatro improvvisato... – che, proprio perché tali, rarissimamente giungevano al registro della scrittura ed ancora più raramente sono state conservate. Per un Carmina Burana che è giunto fino a noi con i suoi contenuti sovversivi delle gerarchie

politiche, culturali ed economiche del tempo,[2] dobbiamo presumere di aver perduto la quasi totalità di tutto il resto.

In ogni caso, l’oralità della comunicazione antagonista al potere non è certo venuta meno, per parafrasare Walter Benjamin,[3] nell’epoca della sua riproducibilità tecnica: si pensi al ruolo forte che hanno nei recenti movimenti comizi, canzoni, grafica e slogan in primo luogo, ma anche teatro, cinema, poesia e letteratura popolare eredi di tutti, in qualche modo, dei mezzi di comunicazione quasi esclusivamente orali delle generazioni precedenti l’invenzione della stampa e, soprattutto, la rivoluzione industriale.

A partire da questi ultimi due eventi storici, soprattutto dopo il secondo, i movimenti popolari “antagonisti” hanno cominciato ad utilizzare massicciamente anche le forme della scrittura riprodotta su larga scala: opuscoli, giornali, manifesti, libri spesso e volentieri vittime della censura ma che, ciononostante, riuscivano ad avere una enorme diffusione, ponendo gravi difficoltà ad un potere che non aveva mezzi di comunicazione di portata strutturalmente superiore. Quando si diffusero, la radio, il cinema e la

televisione furono perciò subito apprezzati, in quanto strumenti di comunicazione e propaganda costosi e centralizzati, perciò più facili da tenere sotto stretta osservazione e censurabili, salvo rari casi per nulla utilizzabili

dalle masse che ne erano pressoché esclusivamente fruitori.

Da questo punto di vista, i movimenti di contestazione degli anni sessanta/settanta sono assai interessanti. Di fronte all’impossibilità di fatto di utilizzare i nuovi strumenti di comunicazione di massa, questi hanno reinventato i vecchi e sfruttato le pieghe del sistema della comunicazione: essi devono moltissimo al ciclostile che permetteva di produrre rapidamente ed a piacere qualsiasi opuscolo o volantino, ma anche agli slogan ed al teatro di strada. Oltre a ciò, questi riuscirono a sfruttare il meccanismo del mercato culturale, facendosi target della discografia, della letteratura, del cinema – dell’industria culturale in generale, insomma. Una strategia non solo inconscia, ma talvolta anche pensata



e meditata, come ha documentato di recente per il caso italiano il bel lavoro di ricerca audiovisuale sul sessantottino gruppo “Gli Uccelli” di Roma.[4] Restando sempre nel caso italiano, si può leggere l’epopea delle “radio libere” di movimento della seconda metà degli anni settanta come un “assalto al cielo” nel senso letterale: non più influenzare dall’esterno, ma prendere in mano direttamente le nuove tecnologie dell’informazione fino ad allora gestite dal potere, cercando anche di rinnovarle e togliere ad esse il carattere di unidirezionalità dell’informazione tramite, ad esempio, l’uso della diretta telefonica aperta. La feroce repressione, prima anche manu militari come a Bologna nel 1977, poi tramite il definitivo strozzamento economico via SIAE della grande maggioranza di queste esperienze, si spiega proprio perché il potere si sentiva invaso in un ambito fino ad allora incontrastato della comunicazione.

La distruzione delle radio libere si è accompagnata alla parallela invasione “stordente” delle TV private del nuovo regime liberista craxiano-berlusconiano, che ha in qualche modo chiuso il processo. Dopo il cosiddetto “riflusso”, un bagliore di ripresa (movimento universitario de “la pantera”) si ha con l’utilizzo delle possibilità offerte dell’allora neo arrivato fax (che permetteva di inviare in tempo reale volantini, inviti assembleari, ecc.): poco ma meglio di niente nel vuoto del periodo. Poi il rintanamento nei “centri sociali”, con qualche uscita all’esterno per via “murale”.

La rete web, con i suoi gruppi di discussione, le e-mail, le mailing list ed i siti, inizialmente non cambia molto le

carte in tavola: se oggi si parla di “bolle comunicative” in cui si è sostanzialmente rinchiusi nel web 2.0, tali bolle erano ancora più difficilmente permeabili in questa prima fase della rete: occorre una bella pazienza e un bel po’ di ore davanti ad uno schermo a qualcuno che non fosse già del movimento – dunque non interessato ad iscriversi ad un gruppo di comunicazione e/o una mailing list di militanti – a giungere di link in link ai contenuti di un sito antagonista.

Con il web 2.0 ed i “social” network si sono riaperti i giochi: dopo la dotazione hardware di massa diffusasi nel decennio precedente, i singoli e le collettività si trovano oggi in mano una possibilità di collegamento reciproco e di veicolazione delle proprie idee estremamente potente, con cui agganciare migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia ed anche milioni di persone. Certo, gli avventurieri della politica se ne sono impossessati subito anch’essi, illudendo i loro follower di un contatto diretto coi “forti”: i Trump, i Bolsonaro, i Salvini, hanno capito l’importanza del mezzo curvandolo verso una logica gerarchica (il “capo” comunica direttamente o quasi – attraverso lo staff – con i suoi seguaci/aficionados). Ciononostante, va detto però che non riescono a monopolizzare il mezzo, che resta aperto ad usi molto più liberatori.

In molti quartieri urbani, ad esem-

pio, sorgono gruppi di vicinato o di prossimità per il cazzeggio più vario: la cosa, a prescindere da tutto, è positiva poiché ri-unisce separatezze altrimenti disperse senza rimedio. Quando il mezzo diventa possibilità di comunicazione orizzontale all’interno della popolazione stessa (della nuova serie: “il mezzo è il contatto”) la possibilità di unire, cementare, collegare, fungere da tessuto connettivo degli individui disuniti, ha in sé le potenzialità per creare assemblee permanenti, diffuse e fluide, non circondabili da truppe armate, difficili da essere controllate.

Certo, le imprese di gestione ed erogazione dell’accesso alla rete possono sempre oscurare ed impedire i contatti tra i cittadini e mantenere la rete aperta solo alle istituzioni governative e repressive – anche se per adesso si accontentano di incrementare i “big data”, di censurare, vigilare, ecc. È oramai da un bel po’ di anni che viviamo in questa fase di passaggio tra “vigilanza” ed “imposizione”; è da tempo che si tenta di “limitare” le potenzialità della rete, tutto sommato senza grossi risultati, almeno nei paesi dove le lotte popolari hanno conquistato e più o meno mantenuto un minimo di libertà civili.

In ogni caso, questa è la situazione al momento presente. Una situazione sulla quale occorre ragionare – e soprattutto operare – con maggiore presenza e coscienza di quanto si sia fatto finora: i processi della comunicazione, pensiamo ora sia divenuto chiaro, sono uno dei momenti del conflitto tra le classi, tra i senza potere ed i dominanti. Un conflitto che va gestito con intelligenza e senza dare niente per scontato.

NOTE

[1] BERTHIER, René, “Con Chi Costruire la Rivoluzione. La Complessità della Stratificazione Sociale”, in Umanità Nova, 3 febbraio 2019, Anno 99, n. 3, p. 2.

[2] https://it.wikipedia.org/wiki/Carmina_Burana

[3] BENJAMIN, Walter, L’Opera d’Arte nell’Epoca della sua Riproducibilità Tecnica, Torino, Einaudi, 2014.

[4] 1968. Gli Uccelli. Un Assalto al Cielo mai Raccontato. Un film di Silvio Montanaro e Gianni Ramacciotti. Documentario, durata 70 min. Italia 2018. Vedi <https://www.mymovies.it/dizionario/recensione.asp?id=98385>

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL’INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 07 - 3 marzo 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITÀ NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta